Esce ogni domenica. Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire). Abbonamento postale.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 41. Milano, 11 ottobre 1925.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 225): Semestre, L. 63 (Estero, L. 115): Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 60).



# IL CAPPELLO "ZENIT"

## LA PRIMA MARCA ITALIANA DI GRAN LUSSO



MARCA DI FABBRICA





AUTUNNO
INVERNO
1925-26



AUTUNNO
INVERNO
1925-26





FABBRICA DI CAPPELLI

# G·B·BORSALINO·FV·LAZZARO & C·

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

## ALESSANDRIA D'ITALIA

MEDAGLIA D'ORO, MINISTERO AGRIC. INDUSTRIA E COMM. 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910.
GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURÍ, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, S. FRANCISCO 1915.



**CONSULTATE QUESTA GUIDA**

**Cambio di Velocità e Differenziale**

# Perchè questo guasto?

*All' interno dell' automobile:*

*Anna (a Clara)..... È la prima volta sai. Una vera disdetta: proprio oggi che ci sei tu e che avevamo progettato una così bella gita — Che rabbia! E guarda, come non bastasse, ecco la Bice sulla strada con suo marito. Figurati i commenti! E come ride. Gattina! (al marito che guida) Carlo, fai finta anche tu di non vederli.*

* * *

Ma quale sarà dunque la causa del guasto? Difetto meccanico? Materiale scadente? No! con ogni probabilità: *lubrificazione irrazionale!*

I tecnici difatti asseriscono e dimostrano che *oltre il 50 %* degli inconvenienti che si verificano su un'automobile dipendono da questa causa: *lubrificazione irrazionale* - olio scadente od inappropriato.

È dunque assolutamente errato il concetto che « qualsiasi olio serve ».

Nel motore della vostra auto si raggiungono temperature elevatissime, pressioni fortissime e solo un olio superiore come il Gargoyle Mobiloil è in grado di resistere alla loro azione lacerante, proteggendo le parti striscianti da un diretto contatto metallico, fonte dei più gravi inconvenienti.

Il Gargoyle Mobiloil - preparato da speciali crudi, espressamente scelti per le loro ricche proprietà lubrificanti - oltre ad assicurare la massima regolarità di funzionamento ed il miglior rendimento del vostro motore, vi permette di realizzare una non indifferente economia nei consumi di combustibile e lubrificante, evitandovi pure delle spese non lievi per riparazioni e cambi di parti.

*Non per nulla milioni di automobilisti adoperano il Gargoyle Mobiloil in tutte le parti del mondo.*

* * *

*Chiedete a qualsiasi rivenditore (ovunque vedete esposta la nostra targa) le gradazioni scientificamente appropriate al motore, al cambio di velocità ed al differenziale della vostra macchina. I risultati che avrete dopo breve tempo saranno tali, che in seguito impiegherete esclusivamente Mobiloil per la vostra auto.*




Sede Sociale: GENOVA - Via Corsica, 21

*Agenzie e Depositi:* Ancona, Bari, Biella, Bologna, Borgo Panigale, Catania, Firenze, Genova, Livorno, Macerata, Malta, Milano, Napoli, Palermo, Portoferraio, Roma, Sampierdarena, Termini Imerese, Torino, Trieste, Tripoli, Venezia.

**VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.**

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 41. - 11 Ottobre 1925. Questo num. costa Tre Lire (Est., L. 5)






ROVERETO. - IL 4 OTTOBRE, ALLA PRESENZA DEL RE, LA MONUMENTALE CAMPANA DEI CADUTI HA DATO IL PRIMO RINTOCCO DALLA GIGANTESCA CAPRIATA COSTRUITA IN CIMA AL BASTIONE MALIPIERO. *(Fot. cav. Bonomo, Asiago.)*

# LA SETTIMANA

*Si parla di cose serie.*

Tra il finir del settembre e questi primi giorni d'ottobre — caldi e luminosi — si son venuti ad accumulare tanti avvenimenti in Italia e fuori, in Europa e fuori, che a volerli elencare c'è paura di dimenticarsene mezzi.

Maturazioni ed avvii, soste improvvise e progressi impensati, speranze e minacce, celebrazioni ed esaltazioni di un recente passato, e programmi ed inizi lanciati verso un vicino avvenire.... c'è di tutto. Il bene e il male che si alternano, si bilanciano, si confondono e nella loro miscela permettono e quasi legittimano tutte le fedi e tutti i timori.

Nel Marocco, ad esempio, pare che si possa finalmente sperare e credere vicina la cessazione delle ostilità. Le truppe spagnole sono entrate in Aidir e ne hanno fatto fuggire Abd-el-Krim. Le truppe francesi hanno compiuto nuovi sbalzi e ne preparano anche più estesi e profondi. Spagna e Francia son desiderose di pace con le tribù del Riff, ma la vogliono «solida ed equa»: una pace, non una tregua che nasconda e prepari un agguato. È da credere che la otterranno, e la loro vittoria sarà un bene certo anche per noi. Non ne saranno felici i russi, non forse i tedeschi, ma noi — gl'italiani, gl'inglesi, i belgi — noi sì. Se Abd-el-Krim avesse potuto dettare la legge troppe speranze si sarebbero accese in Africa e in Asia.... Ed anche in Europa. Il Ministero francese si è rafforzato, e il dittatore spagnolo si sente più tranquillo. Il Direttorio, ha detto Primo De Rivera, doveva durare cinque anni e durerà cinque anni. Al momento propizio — nel '27 — egli proporrà a Re Alfonso la formazione di un Ministero composto di uomini appartenenti alle scienze, alle lettere, alle arti e senza passato politico.

S'io fossi cittadino spagnolo «al momento propizio» potrei sperare in un portafogli. Peccato!

Si credeva generalmente in Francia che si sarebbe venuti a un accordo circa il pagamento del debito di guerra agli Stati Uniti. Caillaux che trattava era oramai sicuro di concludere. All'ultimo minuto, quando i giornali francesi per una disgraziata indiscrezione annunziavano la cosa come già fatta e ne rivelavano le cifre concordate, tutto è andato a mare. Tutto o quasi: Caillaux ritorna con un progetto d'accordo provvisorio, quinquennale da sottoporre al suo Governo, ma l'accoglienza che si prepara al progetto non pare favorevole. Ma non è da credere nemmeno che la Francia abbia messo il lutto perchè non si è giunti a una conclusione. In America è un altro paio di maniche; ma l'America avanza, e lo stesso senatore Borah che pur dichiarava troppo favorita la Francia, è dolente che non si sia arrivati all'accordo. «Prendi tempo e camperai», dev'essere un proverbio popolare anche a Parigi. Quando si tratta di pagare i debiti, dare la prova di voler sistemare la pendenza è già molto. Accedere a qualunque domanda pur di concludere sarebbe forse eccessivo.

In Grecia, tanto per cambiare, un ex Presidente del Consiglio è messo sotto processo, e vien proclamato lo stato d'assedio. Papanastasiu, che è il capopartito della Unione Repubblicana, si era permesso di giudicare e di condannare nel suo giornale *La Democrazia* la politica del generale Pangalos che è al potere. Pangalos gli ha imposto immediatamente di comparire innanzi alla Corte Marziale. In Grecia non si scherza. Però secondo le ultime notizie il processo è rimandato.... *sine die*.

In Finlandia la torpediniera «S 2» sorpresa dalla tempesta nel Golfo di Botnia durante le manovre navali è affondata: i tre ufficiali e i cinquanta uomini che ne componevano l'equipaggio sono periti. Dopo l'Italia, dopo l'America, anche la Finlandia è terribilmente provata dalla sventura, colpita nel fiore dei suoi marinai. E si ripensa ai nostri, al nostro *Veniero*, il sommergibile affondato e tanto più se ne riparla ora che d'improvviso risulta che la sua tragica fine è stata determinata non da imprudenza o da imperizia o da insufficienza d'uomini o di macchine, ma dall'investimento di una nostra nave mercantile, il *Capena*. Si innesta un altro dramma nel dramma. Se non un rimorso, perchè il capitano del *Capena* non è tecnicamente responsabile dell'urto fatale, un rimpianto, un rammarico, un dolore che fa invecchiare e avvelena.

Ma gli occhi di tutti son volti a Locarno. Si guarda a Locarno per il convegno dei Ministri degli Esteri che si affannano a cercare un Patto di garanzia. Partecipano i nostri rappresentanti, degnissimi: manca Mussolini, ma non è detto che se ne terrà lontano sino alla fine. Se si riesce a Locarno, dicono, ci si salva da una guerra europea per venticinque anni.

Ma si riescirà a fissar questo Patto? E dato che si riesca sarà poi sicuro?

Oh! insomma, signori pessimisti, non è comodo vivere tra diffidenze continue e tra ininterrotti sussulti. Lasciateci credere, lasciateci sperare.

Alla vigilia dell'inaugurazione del convegno nel discorso di Nimes, Painlevé ha dichiarato che il Governo francese affrontava con fede a Locarno il più audace tentativo di vera pace che sia stato esperito dall'armistizio in qua; Stresemann e Luther hanno affermato solennemente di volere arrivare a un resultato positivo; Chamberlain ha detto di aver fondate speranze nel successo.... Che sia la volta buona?

C'è chi diffida: i sette anni del dopoguerra hanno tolto ai più le rosate illusioni, ma pure l'avere affrontato subito fin dalla prima seduta il problema in pieno, dà adito a bene prevedere. La Conferenza ha avuto un inizio simpatico e lieto. Il sindaco di Locarno ha detto nel suo breve saluto: «Vi parla un umile, ma gli umili hanno talora il privilegio di esser l'eco dell'intima voce della grande famiglia umana che guardando a voi domanda che diventi realtà il suo sogno di giustizia e di pace, di quella giustizia che è spesso simbolicamente raffigurata con la spada in pugno, ma che non esiste se non nel trionfo della bontà». E Chamberlain, il presidente, ha risposto che conosce da tempo Locarno, dove altra volta ha cercato e trovato la pace e il riposo. — «Perchè l'Europa che soffre tuttora non potrebbe anch'essa ritrovare questo conforto che le è così necessario, cui aspira con tutte le forze, e che finalmente si merita?»

Belle parole, ma parole, soltanto parole — dice e scrive più d'uno. — Ma pure la stessa convocazione della Conferenza è un passo verso l'accordo.

Intanto hanno trovato e firmato l'accordo, tra noi, la Confederazione generale dell'Industria e le Corporazioni fasciste. Riconoscono l'una all'altre la rappresentanza esclusiva delle maestranze lavoratrici, la rappresentanza esclusiva degli industriali; sono abolite le commissioni interne di fabbrica, entro il giorno 12 saranno iniziate le discussioni delle norme generali da inserirsi nei regolamenti. Siamo innanzi a un avvenimento storico.

Ma sicuro? ma definitivo?

Anche qui son legittimi i dubbi e le riserve. Molti sono turbati nei loro convincimenti perchè non ammettono alcun monopolio sindacale, molti diffidano e molti confidano nella riluttanza delle masse operaie. Possibile che da rosse sieno proprio diventate tutte tricolori? Certo il fascismo ha compiuto un atto audace nel pretendere il monopolio della tutela, ma non è il primo e non sarà l'ultimo suo. È tutto audacia ed impeto. È di questi giorni l'annunzio dei disegni di legge Federzoni: non più Consigli per i Comuni che contano meno di cinquemila abitanti; non più eleggibili a consiglieri comunali e provinciali coloro che tendono a sovvertire lo Stato; un governatore per Roma. È pure di questi giorni l'annunzio di un prossimo disegno di legge Mussolini che dà maggiore stabilità e maggiori poteri al Capo del Governo. E il Gran Consiglio fascista (partecipanti per la prima volta i ministri al completo) nella sua prima seduta ha invitato il Guardasigilli a presentare a sua volta un disegno di legge che colpisca coloro i quali all'estero compromettono, con le parole e con gli atti, gl'interessi della Nazione. Si procede con slancio di arditi. È l'ondata legislativa. Non solo; nei prossimi giorni di celebrazione della marcia su Roma — tra il 28 e il 31 — le amministrazioni pubbliche fasciste procederanno alla apposizione dei simboli del littorio su tutte le opere compiute dal Governo fascista e dagli enti minori.

Il Fascismo vuol dunque lasciare segni durevoli nella legislazione e sui monumenti. Costruisce e vuol che sulle sue costruzioni rimanga l'impronta. E sta bene. Ma dovrebbero tutti i suoi uomini, e specialmente i rappresentativi, esser più guardinghi nella parola.

Il Segretario del partito ha detto recentemente che non è un pellirosse, che non si è mai sognato di voler vedere rotolare le teste, e non solo crediamo a lui ma crediamo che nessuno degli ascritti al partito, che ha dimostrato di avere in sè una forza travolgente, sia volontariamente barbaro o sanguinario. Ma ci sono i fanatici e gli impulsivi; e non basta guardare nelle proprie file: occorre badare anche agli altri, anche a quelli dell'opposta sponda. Il linguaggio che si seguita ad adoperare per vezzo, per ornamento, per molto discutibile gusto di colorire, è preso a volte alla lettera dai maneschi o dai maniaci e determina reazioni violente. C'è un verbo che non dispiace nemmeno a qualcuno dei capi: «stroncare», e se ne abusa. Io non sono nè massone, nè figlio di massone, e la massoneria l'ho avuta sempre a noia e a disdegno. Quando mi hanno fatto solletico sotto la palma ho ritirato prontamente la mano. Ma giudico eccessivo, ingiusto il linguaggio e l'atteggiamento di alcuni contro i singoli massoni, contro le loro case, contro le loro robe. L'episodio doloroso di Firenze chiuda, auguriamo, un periodo di lotta incivile.

Vediamo se è possibile di rinunziare alle parole grosse, alle minacce di sterminio. C'è chi sa far la tara anche ai vocaboli, ma c'è chi li rimastica, chi li prende alla lettera, chi se ne ubriaca e obbedisce come se fossero comandamenti. Dobbiamo giudicare avversari gli avversari e non nemici, e non sospettare e conclamare ognuno che distanzi da noi nel pensiero, un Torquemada o un Maramaldo.

Costruire: ecco l'opera che compie e deve seguitare a compiere il Governo e il Fascismo. E deve cercare la pace. Prima ancora che la pace internazionale, la pace tra noi, la pace italiana. Quello di Firenze, col morto e la vendetta del morto e la rivalsa sui vivi, non è che un episodio. Ma occorre che episodi come questi si cancellino dalle cronache nostre.

*Tartaglia.*



«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

## LA CONFERENZA DI LOCARNO.

*(Fot. Strazza.)*



Panorama di Locarno.



La Delegazione francese con Aristide Briand.



La Delegazione italiana colta dall'obbiettivo mentre scruta i giornali. (1 sen. Scialoia, 2 on. Grandi.)



Una piazza di Locarno in veste festiva.



Il palazzo dove ha luogo la Conferenza.

# LA SECONDA MOSTRA BIENNALE D'ARTE DECORATIVA DI MONZA

## I.

**Alla ricerca dello stile moderno. - Il neo-settecentismo. - Stile o Moda? - Le sezioni straniere. - La mobilia italiana.**

Noi non abbiamo uno stile. Gran travaglio della nostra età. E nessun'altra al mondo si affannò mai tanto di proposito a volersene fare uno. Un carico d'esperienza e di cultura millenarie, un'avidità di tutto conoscere e insieme l'ansia di liberarci, ringiovanirci, ritrovarci, c'ingombrano, saziano e tormentano.



Mobili per una sala della Famiglia Artistica, arch. Giovanni Muzio, esecuzione e tarsie di Francesco Ferrario.

E vi è chi dice che la nostra mutabilità c'impedirà di averne mai; e chi pretende al contrario che, non che uno, gli stili saranno parecchi insieme; e altri il quale sostiene che il nostro tempo ha già quello suo proprio che i posteri riconosceranno e battezzeranno.

Discorsi oziosi. Penso che il partito migliore, invece che parlarne tanto e voler indagare e deliberare *a priori* ciò che ha da essere, sarebbe quello più modesto d'accontentarsi a cercare un più conveniente decoro alla nostra vita, senza aspirare a troppo alto. Siffatta pretesa di *voler* creare uno stile fu certo la peggiore impostatura che si potesse dare al problema. Sembrò poi che per stile moderno si dovesse intendere novità a tutto costo, ribellione a quanto s'era fatto nell'antico; e quel che avvenne lo sappiamo tutti: ci si sbizzarrì per ogni verso e un bel giorno si proclamò ai quattro venti che lo stile era bell'e inventato e vivente. O primavera eroica dell'arte decorativa quella del 1902, a Torino; e gran giubilo dei nostri cuori adolescenti! Tanta superbia condusse dopo alle delusioni che si sanno, tanto che oggi possiamo leggere senza più rabbrividire dallo sdegno, impresse sul catalogo della sezione germanica di questa mostra, le seguenti parole: — «La Germania è da trent'anni in poi in cerca del nuovo stile.... »

Ma, come tutto va per il meglio in questo migliore dei mondi, le delusioni ebbero l'effetto di condurre a più cauti proponimenti. I quali oggi non son più quelli orgogliosi di voler inventare uno stile, ma piuttosto di fare, innanzi tutto, cose pratiche, ben fatte e adatte alle nostre nuove esigenze. — «Secondo la legge dello stile — scrive Gabriele d'Annunzio — una cosa è tanto più bella quanto più ella manifesta nella sua forma la sua destinazione.» Le leggi della materia, peso, resistenza, adattabilità, ecc., sono di per sè ragione d'ordine, proporzione e bellezza; quindi ogni opera che risponda esattamente al suo oggetto, le cui forme e misure siano rigorosamente determinate dalla sua destinazione pratica, racchiude implicitamente un suo decoro. Infatti gli elementi di bellezza che si contengono nella vita contemporanea — automobile, velivolo, ecc. — si formano e nascono spesso a malgrado degli artisti. Ora — si conchiude — affidiamoci a queste leggi, secondando le nostre necessità, valendoci dei nuovi mezzi, inserendo nella vita d'oggi l'esperienza passata e, nascendo così spontaneamente insieme bellezza e modernità, avremo fatto un passo sulla via dello stile. Poi badiamo sopra tutto all'uso quotidiano, alla durata, alla perfezione del lavoro, e infine non



Sezione Tedesca. - Arredamento, arch. A. G. Schneck.



Sezione Ligure. - Salotto da studio coi mobili di Alberto Issel.

## LA SECONDA MOSTRA BIENNALE D'ARTE DECORATIVA DI MONZA



Sala della Sezione Francese.



Sala della Sezione Inglese.

urtiamo più, all'improvviso, con forme inusitate, o d'eccezione, ma cerchiamo di ricondurre gradatamente a noi il gusto del pubblico, che ha da essere il primo collaboratore nostro e che altrimenti seguiterà a comprare cassapanche intarlate e pseudoantiche. Tale la nuova comprensione quale s'affaccia da molte parti. E va aggiunto, alla fine, che essa, come ho accennato più su, induce logicamente ad una più ragionevole considerazione di ciò che si è fatto nel passato, cercandosi oggi da molti di adattarne gli ammaestramenti ai nuovi sentimenti, costumi e bisogni.

Gli effetti di questi propositi, nonostante la stragrande confusione che ancora vi regna, si riscontrano anche nella Mostra di Monza. Anzi nella ormai diffusa intenzione di riallacciarsi ad una tradizione qui si direbbe che, quasi a riprendere il filo interrotto da un secolo, la più parte voglia rifarsi dagli esempi che vanno dalla seconda metà del settecento ai principi del secolo scorso. La ripresa di forme e di ornamenti settecenteschi e neoclassici, benchè ammodernati e ridotti a lineare semplicità, appare manifesta. Restano, s'intende, le solite altre intrusioni: residui floreali, vecchie nostalgie medievali, rigidità geometriche di provenienza cubista, motivi d'arte rustica o di scultura negra e via dicendo; ma la propensione è tale. Superfici ondulate, scanalature, sgusci, urnette e colonnine, curve, angoli sporgenti e capricci chinesi, tutti nudi e semplificati, ecco i motivi prevalenti dal mobile di Ruhlmann a quelli di Bruno Paul, dalle sale della Famiglia Artistica di Milano a quelle del Rigotti, dalle



Arch. E. A. Griffini. - Ingresso alla sala della Famiglia Artistica e i ferri battuti di Carlo Rizzarda.

lampade di Rizzarda a quelle di Max Krüger, dal salotto belga del Blomme alle ceramiche di Ginori o di Baveno.

Moda o Stile?

Lascio la profezia a chi se la sente; per me confesso che questo nuovo barocchetto liscio e agghindato mi pare quanto al gusto ancora tutto a fior di pelle e femminino.



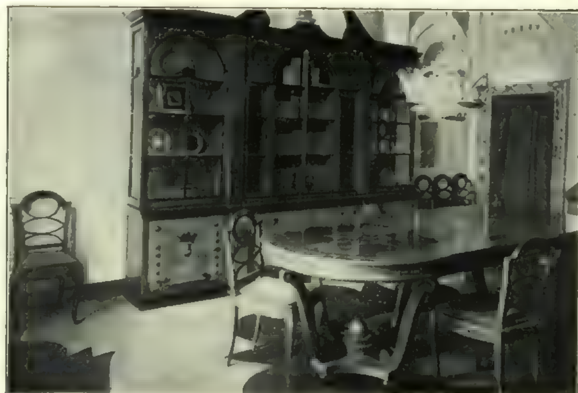
Novità della Biennale è la sezione tedesca. La quale, essendo che io sappia la prima apparizione ordinata che dopo la guerra fa la Germania all'estero, con in più il sapore speciale d'una manifestazione destinata a bilanciare la sua assenza da Parigi, riesce anche istruttiva perchè può darne il segno della capacità di riordinamento di questa nazione e il senso come di qualche cosa di mutato. Essa ha smesso quell'abito pesante fastoso e guerriero, tra medievale e orientale, cui ci aveva avvezzi. La repubblica si presenta manifestamente alleggerita, con più unità di tratti, atteggiandosi a grazie settecentesche, tutta lezi curvette e svolazzi, complicati dalle inevitabili inframettenze negre e futuriste, dove s'insinua a tratti e massime nelle minute cose — lampade oggetti di rame e d'argento ecc. — non so che raffinatezza sottile e come perversa. Il gusto non lo trovo sempre sicuro. Questo moderno rococò mi sembra, qua e là, goffo pretensioso o bizzarro. Bisogna nondimeno ammirare tanta perfezione di tecnica e la mirabile rifinitura d'ogni cosa e la saldezza dell'organizzazione e infine la bella unità e compitezza dell'arre-



Sezione Finlandese. - Sala da pranzo dell'arch. Paolo Boman.



Sezione Ungherese. - Sala dell'arch. M. Pogány.



Arch. G. Muzio. - Sala per la Direzione della Famiglia Artistica.
Mobili eseguiti e intarsiati da Francesco Ferrario.



Sezione Tedesca. - Credenze e sedie dell'arch. Bruno Paul.



Sezione Romagnola. - Sala da pranzo di Giovanni Guerrini.

damento disegnato e diretto dall'architetto Adolfo Schneck.

Non troveremo siffatta unità nelle sale del Belgio nelle quali, dalla tappezzeria di color arancione del corridoio agli addobbi cubisti, al salotto neoclassico dell'architetto Adrien Blomme, sentiamo d'essere in piena avventura. E chi vorrebbe mai vivere fra quei mobili, plasticamente puri, del pittore De Troyer?

Più soda e pratica l'Ungheria, tuttochè senza un carattere unito, con le solite decorazioni del Maròti, i brutti mobili di gusto tziganesco del Pogány, quelli tozzi, grevi e tradizionali della fabbrica Thék e le belle ceramiche di Zolnay: tutto d'un sapore tra orientale e barbarico ch'è lontano dal nostro.

commerciale, alle stoffe stampate, fra cui se ne vedono di molto belle. Il pittore Ettore Cosomati, ordinatore della sezione, presenta per novità alcuni mobili «Token» lavorati a mano su disegno di Betty Joel; i quali, non che per se stessi, destano interesse per i rigorosi criteri con cui son fabbricati: badare essenzialmente alla struttura, ricavando l'effetto esteriore, più che dall'ornato, da contrasto e bellezza naturale di legni e da linee e proporzione di membri; condurre il lavoro a perfezione. Gli esemplari esposti che non si distaccano in fondo dalla tradizionale semplicità del mobile inglese sono eseguiti con maestria singolare, ma rimangono tuttavia un poco freddi e così magri e scheletriti da farne dubitare se proprio l'orgoli, color di lavagna o gialli d'ocra, che non mettono certo voglia d'andarci a vivere dentro. Tutto sommato ancora grande incertezza, confusione e mancanza di direttive.

Fra tante dispersioni, ritroviamo nondimeno qualche indirizzo più severo. Ecco la Famiglia Artistica di Milano che allestisce fra l'altre una stanza con mobili disegnati dall'architetto Giovanni Muzio, e magistralmente eseguiti da Francesco Ferrario, i quali sono veramente notevoli. Inspirazione neoclassica, invenzione raffinata, architettura semplice e parca d'ornati, sobrietà, decoro e insieme gentilezza di forme, bellezza di legni e tarsie squisite; non però che non ci si senta un tantino d'arcaico: l'attrattiva nostalgica delle cose deliziosamente passate di moda e come



Sala delle ceramiche Richard Ginori.

Veduti ancora un salotto svizzero che non è gran cosa e alcuni mobili ben lavorati ed ornati del finlandese Boman, finiamo con trovarci a miglior agio tra Francia e Inghilterra.

La Francia non manda molte cose ma rivela tuttavia quell'unità di gusto e di ricerche che informa lo sviluppo della sua più recente arte industriale: comodità, nettezza, probità di struttura, preziosità di materia, finezza di lavorazione, attaccamento manifesto agli stili del settecento. Con tutto ciò non c'è qui da strabiliare: il cassettone d'amaranto del Ruhlmann non è delle sue cose migliori; le porcellane di Sèvres sono ancora quelle; il salotto «Damon et Bertaux» mostra qualche discordanza.

Similmente nelle sale inglesi ancorchè tra poca varietà d'oggetti, ritroviamo l'impronta d'una civiltà ordinata che, attraverso a cinquant'anni d'esperienze, s'è fatta un gusto ormai sicuro, che rivolge anche alle minime cose occorrenti alla vita d'oggi: dall'affisso murale al marchio di fabbrica, alla carta namento debba essere, a cotesto modo, eliminato per intero.

Vivere in tanta nudità? Rinunciare anche alle più modeste aspirazioni della fantasia?

❦

Da un eccesso all'altro. I mobili italiani, salvo poche eccezioni, appaiono qui, troppo spesso, ancora viziati dall'abuso della decorazione a danno della ricerca architettonica e della bellezza di materia. Ornamenti derivati d'ogni parte, sopraccarichi spesso volgari e appiccicati; siano gl'intagli tra bizantini e romanici dei mobili «Zaccari», o le filettature calligrafiche dei mobili senesi di Dario Neri, o gli orrori del salotto di caccia lucchese, o gli addobbi troppo pittorici e spesso brutti delle sale romane dove si rifugiano i residui dello stile a pretese simboliche. Non manca, è vero, chi fa il contrario, come l'architetto Gino Maggioni (Atelier di Varedo), il quale disegna certi mobili nudi e rudimentali, tutt'a spigoli, trapezi e trianun sentore di rinchiuso, che richiama alla memoria certe poetiche rievocazioni di Francis Jammes. Non ci mancherebbe che qualche stampa colorata con Paolo e Virginia sotto la pianta di cocco....

Rimangono tuttavia un bell'esempio come spirito, ricerca e bontà di lavorazione.

Meno caratteristica ed attraente alla prima, ma pure semplice ed elegante, con un garbo che ricorda il Settecento inglese, è la sala di studio del genovese Alberto Issel, artista versatile che mostra d'essere su buona via e costruisce con tanta sicurezza e finitezza da sostenere ogni confronto.

E dopo di ciò, ricordati ancora i mobili della sezione romagnola disegnati da Giovanni Guerrini, i quali sono lindi leggiadri e ben finiti, non mi pare che ci sia fra la mobilia italiana qui esposta altra cosa particolarmente segnalabile.

Vedremo in un prossimo articolo quel che della Mostra rimanga ancora da notare in altri campi.

PIERO TORRIANO.

# L'ITALIA E L'AMERICA IN CONTATTO TELEGRAFICO SOTTOMARINO.



**La meta raggiunta. - Il punto d'atterramento del cavo della *Italcable* in Argentina (Punta Atalaya) sul Rio della Plata**

Domani, 12 ottobre del 1925, quattrocentotrentatreesimo anniversario del giorno in cui Cristoforo Colombo pose piede in America, la patria di lui si metterà ufficialmente in diretto contatto materiale, attraverso un unico cavo italiano, con il continente ch'egli scoprì.

Il gruppo d'uomini arditi e risoluti che ha ideato, voluto e compiuto questo fatto grande, ha scelto in accordo pieno con il Governo di S. E. Benito Mussolini, significatamente questo giorno per l'ufficiale solenne inaugurazione, che avrà luogo ad Anzio, punto in cui il cavo, che dovrà sotto mari ed oceani correre per 13 000 chilometri sino in America, scende dalla terra italiana nel mare nostro e inizia una mirabile impresa industriale tutta e solo *italiana*.

Questo grande progresso l'Italia deve a S. E. Benito Mussolini, che appena giunto al potere e interessato al fatto, tosto comprese l'importanza, la necessità e l'urgenza nazionali dell'opera da compiere, e diede immediatamente tutto il suo appoggio entusiastico e fervido di azione volontaria e tenace ai pochi uomini di cuore e di volontà che l'8 agosto del 1921, in Milano, si erano associati e avevano fondato l'*Italcable*.

E però S. E. Benito Mussolini, non solo li appoggiò presso tutti i Ministeri competenti, ma associò l'alta parola sua a quella del Comitato che si era formato per raccogliere i fondi necessari all'impresa, chiedendoli specialmente agli italiani d'oltre oceano. Lo dice, a lettere d'oro, la chiusa del messaggio, tutto scritto di suo pugno, che egli inviò agli italiani d'America il 5 febbraio del 1923:

*« Il cavo che legherà attraverso le sterminate « distese dell'Oceano l'Italia con le Americhe, è « come un braccio gigantesco che la Patria distende sui suoi figli lontani per attrarli a sé e « per renderli sempre più partecipi dei suoi dolori, delle sue gioie, del suo lavoro, della sua « grandezza e della sua gloria ».*

All'appello del Duce, rispose mirabile lo slancio delle collettività italiane che sottoscrissero con magnifica larghezza, raccogliendo tutte le somme ne-



**Il cavo lascia l'Italia: Imbocco dal Cunicolo ad Anzio per il quale il cavo della *Italcable* scende nel Mediterraneo e percorrendo 13 000 km. giunge a Buenos Aires**

cessarie per fare presto e bene; e così avvenne che l'*Italcable* — largheggiando nei mezzi e intensificando l'azione — giunse a fare il miracolo di incominciare a far funzionare il cavo col Nord America e quello col Sud America rispettivamente con dieci o diciotto mesi di anticipazione.

Infatti la convenzione stipulata dal presidente della *Italcable*, Gr. Uff. ing. Giovanni Carosio, il 12 aprile 1923 col Regio Governo fissava per l'ultimazione della posa dei cavi della *Italcable* due termini: *gennaio 1926*, per l'apertura dell'esercizio, tra Roma e New York, e l'*aprile 1927*, per quella del cavo Roma-Buenos Aires. Invece, l'esercizio con l'America del Nord s'iniziò il 16 marzo 1925 e, domani 12 ottobre, s'inizierà ufficialmente quello dell'America del Sud.

La rete cablografica della *Italcable*, posata appena in un anno, tra il settembre 1924 e l'agosto 1925 a profondità che raggiungono i 3000 metri nel Mediterraneo e superano i 5000 nell'Oceano, è costituita da circa 16 000 chilometri di cavo. Dopo un primo tratto tra Anzio e Malaga, la rete della *Italcable* si biforca in due cavi distinti che passano, con rotte parallele, lo stretto di Gibilterra. Uno si dirige verso Nord, ad Horta, nelle Azzorre, ove si connette con i cavi della *Western Union Tel. Co.* e della *Commercial Cable Co.*, diretti a New York, e raggiunge gli Stati Uniti.

L'altro, invece dirigendosi a Sud-Ovest, approda a Las Palmas nelle Canarie, poi a San Vincenzo di Capoverde, poi all'isola brasiliana di Fernando di Noronha, presso l'Equatore, poi a Rio Janeiro, poi ancora a Montevideo, dove con doppio cavo segue sino a Punta Atalaya sul Rio della Plata, e raggiunge Buenos Aires.

Oltre alla posa del cavo, l'*Italcable* ha costruito edifici, collegamenti telegrafici, attrezzamenti di apparati, in tutte le stazioni intermedie e fatto lavori grandiosi tanto in Italia, ad Anzio — nel punto di partenza del cavo, dove nell'ottobre scorso non era ancora stata smossa una palata di terra — quanto in tutte le grandi città marittime e industriali del regno, e nella capitale, dove la società ha sede nel palazzo di via della Mercede che ospitava ancor poco tempo fa il Ministero dei Lavori Pubblici, mentre a Milano ha sede la sua Direzione Generale.

Questo collegamento dell'Italia con l'America del Sud segna il compimento del programma col quale sorse la Società, che si fondò nel 1921 con un solo milione di capitale e ne ha ora 200.

Auguriamo al nostro Paese che essa possa sempre più ampliare la sua sfera di azione: che ne abbia la capacità fanno fede e il miracoloso rapido compimento della prima impresa, la più difficile fra tutte, e i nomi degli uomini, benemeriti della Patria, che stanno alla sua testa, e che l'ammirazione e la gratitudine d'Italia saluta tra i migliori pionieri del suo glorioso avvenire economico.



Primo contatto col Continente Americano
Punto di approdo del cavo della *Italcable* a Rio Janeiro.



Secondo contatto col Continente Americano:
Punto di approdo del cavo della *Italcable* a Montevideo (Uruguay).



Torino.



La Basilica di Superga.

NI DELL'ARMATA AEREA ROSSA, DURANTE LE GRANDI MANOVRE.

*, l'Aereonautica.)*



Il Castello di Moncalieri.



Il Castello di Agliè.

# LETTERE VIENNESI

*I settanta anni di Caterina Schratt. - Attrice, lettrice e quasi imperatrice. - Come si diventa popolari e ricchi e come si ridiventa poveri.*

Vienna, settembre.

Lei non voleva che se ne rammentassero e se ne sono invece ricordati tutti: giornali di Vienna e di provincia, giornali di Praga e di Berlino, giornali già sottoposti alla censura della vecchia Austria e giornali che per l'Austria furono sempre stranieri (voi sapete che negli ultimi anni l'estero per gli austriaci si è ingrandito di molto). Lei voleva che si tacesse, perchè sentirsi dire tutta la vita « Caterina Schratt, l'amica dell'imperatore Francesco Giuseppe, ecc. ecc. » alla lunga finisce col seccare e perchè il compimento del settantesimo genetliaco non deve far piacere a nessuna donna — ed agli uomini forse? — cittadini e giornali si sono messi invece a gridare ai quattro venti: « Agli 11 di settembre Caterina Schratt ha compiuto settant'anni, brava Caterina Schratt, tanti auguri a Caterina Schratt, in nome di cento. Caterina Schratt ». La principessa Pauline Metternich, donna il cui vivace spirito diventava meschino solo quando discorresse dell'Italia, soleva dire che ottant'anni per una cattedrale non sono una gran cosa, ma per una donna assai spiacevoli. Signore gentilissime: c'è molta differenza fra settanta ed ottanta?

Caterina Schratt fu bella: aveva capigliatura bionda (oggi nivea) ed occhio azzurro e di movenze era graziosa. Così la vide la prima volta la povera imperatrice Elisabetta, che poi la presentò a Francesco Giuseppe e si ritenne lieta di avere posto l'imperial consorte a contatto con l'anima gemella. Le sue origini sono modestissime: è nata a Baden (a un'ora da Vienna) da famiglia borghese; dicendo borghesi taluni audaci biografi intendono dire fornai, mentre altri più discreti si astengono da ulteriori spiegazioni. Pesca e ripesca, si è però trovato fra gli antenati un medico, Cristoforo Schratt, che deve essere stato caritatevole uomo. Delle inclinazioni teatrali di Caterina i genitori borghesi non volevano saperne, perciò mandarono la fanciulla a riflettere in un convento sul Reno. Il convento è uno dei luoghi più indicati per rendere irremovibili le vocazioni del genere: ci vuole una buona dose di dabbenaggine per credere che una ragazza decisa a calcare il palcoscenico cambi parere tra Madonne, Santi e digiuni e indossando abiti monacali. Dunque Caterina Schratt, avendo nel monastero riflettuto, ne uscì disposta a piegare alla volontà dei genitori e debuttò come comparsa in un teatrino di Baden.

Al debutto da comparsa tenne dietro la fondazione di un teatro di famiglia del quale la futura celebre attrice fu impresaria e direttrice artistica. Sopravviene poi l'episodio, che nella vita degli attori non manca mai, della presentazione all'uomo di teatro di colpo entusiasta della scoperta; così Caterina Schratt, perfezionatasi in una scuola di recitazione, passò al Real Teatro di Corte di Berlino. L'uomo di teatro che la scoprì e la lanciò fu Heinrich Laube, che le ha poi dedicato in un suo libro sullo Stadttheater viennese gentili pagine. Per quali parti la Schratt fosse più indicata, sul principio non si capì bene e le colleghe invidiose ne profittavano per dire che il talento artistico non fosse paragonabile con la sua bellezza; Heinrich Laube le affidò parti di ingenua e azzeccò: in breve la giovane attrice divenne, in questo campo, delle primissime.

Se non fosse diventata l'amica dell'Imperatore, oggi i biografi si occuperebbero di lei anzitutto come donna di teatro ed alle sue doti sceniche dedicherebbero il tempo e le pagine che volentieri consacrano alla Odilon, alla Medelsky e ad altre festeggiate in questo autunno ricco di giubilei: e chissà se la settuagenaria non sarebbe di tale omaggio più contenta. Ma sia anche ella stata una grande artista, le tocca senza remissione vedersi giudicata e descritta principalmente per quella fase della sua vita trascorsa al fianco di colui che fu veramente l'ultimo Imperatore e Re d'Austria e Ungheria, forse l'ultimo Monarca di stampo vecchio, e che sentiva la propria missione storica, però si guardava dal dirlo in giro, come invece faceva il giovane alleato Guglielmo, per il quale anche il misticismo era ingrediente utile ad una coreografica maestosità. La carriera della Schratt, i suoi successi nei teatri tedeschi e in America — dove Laube la fece recitare — diventano dettagli: solo interessa la sua esistenza dal novembre del 1883 in poi, cioè a dire dal giorno in cui debuttò al Burgtheater viennese sino al giorno del suo ritiro a vita privata (1900) e indi sino alla morte di Francesco Giuseppe.



La conoscenza dell'Imperatrice Elisabetta avvenne a Ischl, d'estate, in circostanze certo non comuni. Entrata in un caffè per prendere un rinfresco, al momento di pagare, Sua Maestà s'accorse di non avere il fiorino necessario. la Schratt, che da un tavolo vicino aveva assistito alla scena, si levò svelta chiedendo alla Sovrana il permesso di pagare: Elisabetta la guardò bonaria, domandandole chi fosse: — Sono l'attrice Caterina Schratt, di Vienna, — rispose l'altra disinvolta — e attualmente recito al teatro di Ischl. — Sua Maestà, accettato il prestito, all'indomani fece recapitare il fiorino.

Poi si rividero sulla famosa passeggiata di Ischl: Elisabetta era con l'Imperatore e gli disse, « Questa è la signora che mi ha prestato il fiorino. » O benedetto fiorino: quando fortuna assiste, anche si lieve cifra può essere investita con molto vantaggio! Francesco Giuseppe salutò la Schratt con parole cortesi e tirò via. Da quella sera, quante volte l'attrice recitasse, l'Imperatore era nel palco. Elisabetta non se ne adontò: lieta di avere incontrato chi sembrava capace di dare al marito gioie ignote al malinconico carattere in lei invincibile, pensò di facilitare i contatti col chiamare a Corte la Schratt in qualità di lettrice, e non perchè ne avesse bisogno. Più tardi fu l'Imperatore a volere che la Schratt venisse stabilmente scritturata all'i. e r. Burgtheater, che ha proprio personale ordinato in quasi burocratica maniera.

Elisabetta era ancora viva e già Francesco Giuseppe si era abituato all'idea che la sua vera moglie fosse l'attrice. Gli scrittori aulici non hanno mai voluto prendersi la cura di spiegare come questo Monarca, rigidissimo nel giudicare la vita privata degli Absburgo sottoposti alla sua ferrea giurisdizione e degli altri sovrani, si sia poi dedicato ad una donna di umili origini: lui che aveva bandito Giovanni Orth innamorato della ballerina Stubel e l'arciduca Massimiliano che quarantenne aveva preferito il confino a Bolzano al distacco da una cantante che gli fu ottima moglie, lui che ha tenuto il broncio alla sorella della moglie perchè aveva sposato un conte di Trani fratello dello spodestato Re di Napoli e che ha spinto alla miseria Leopoldo Wölfling, non ha conosciuto differenze di casta quando il destino gli ha fatto conoscere la Schratt, e pur negando alla Schratt qualsiasi influenza sugli affari della Corte e dello Stato l'ha indubbiamente imposta allo Stato ed alla Corte. Ma noi, romantici e sentimentali, vogliamo essere più generosi del vecchio defunto: in buona pace dell'anima sua, diremo che l'apparente debolezza per l'attrice in realtà rimane uno dei pochi suoi bei gesti.

Lo spirito maligno vindobonese indusse i sudditi di S. M. apostolica a insinuare che l'Austria non fosse governata dall'Imperatore Francesco Giuseppe e dall'Imperatrice Elisabetta, bensì dall'Imperatrice Caterina e dal signor Schratt: quella volta si esagerò nel malignare, poichè — come dicevo — il Monarca non permise mai all'amica di intervenire in cose di Governo e neppure di proporre o sollecitare onorificenze. Intelligente, la Schratt aveva comunque capito che volendo ottenere, il Sovrano era proprio l'ultimo al quale dovesse rivolgersi: alti funzionari, ministri e diplomatici che le giravano intorno non erano forse tutti pronti ad ubbidire ad un suo cenno? Il furbo Zar di Bulgaria, arrivando a Vienna, non mostrava di capire che una delle prime visite da compiere era quella in casa Schratt, al Ring, o nella villa Schratt, a Hietzing? (Il palazzo sul Ring era un dono di Francesco Giuseppe in segno di gratitudine per assistenza prestata durante una malattia: nella villa di Hietzing l'artista si trasferiva quando l'Imperatore risiedeva nel vicino castello di Schoenbrunn.) E Guglielmo II non era anche lui prodigo di omaggi e doni?

Così eminente parte, Caterina Schratt potè recitarla nella vita austriaca dopo che a Ginevra, nel '98, Luccheni ebbe uccisa l'infelice Elisabetta. Nove anni prima le era toccato consolare assieme a Elisabetta l'Imperatore colpito dalla tragedia di Rodolfo a Mayerling, l'attentato di Ginevra fece di lei la sola consolatrice e compagna. Quando l'Imperatrice fu scesa nella tomba, corse a Vienna la voce, riferita anche da giornali americani, che Francesco Giuseppe oramai si accingesse a sposare la Schratt. La diceria dispiacque, irritò, rese l'attrice per qualche tempo impopolare. Troppo fresco era pure il ricordo del suicidio al quale l'Imperatore aveva spinto il figlio appunto per intolleranza dell'illecita relazione con la Vetsera. L'amicizia del Monarca con la Schratt esisteva, il giorno in cui Rodolfo si tolse a Mayerling la vita per amore, già da un biennio.

Conosciamo bene i rapporti fra l'attrice e l'Imperatrice, fra l'attrice e gli arciduchi, fra l'attrice e Carlo, ignoriamo completamente quello che della Schratt possa avere pensato o detto Rodolfo, uomo nato in ambiente ed in epoca che col suo carattere poco confacevano, ma certo colto, e di mente e di cuore. La sorella di Rodolfo, Valeria, puntigliosa, cattiva, è stata dell'amica del padre un'avversaria irreconciliabile: se la incontrava alla stazione di Ischl pronta a salire nel treno mentre un aiutante allo sportello staccava i biglietti per i membri della famiglia imperiale, le chiedeva sardonica, ad alta voce, come mai S. M. non avesse dato ordine di far prendere i biglietti anche per lei. E spirato Francesco Giuseppe, a Valeria sembrò venuto il momento di mettere la Schratt alla porta: ma Carlo, il nuovo Imperatore, porse il braccio alla vecchia signora e con lei entrò nella stanza dove giaceva colui che aveva personificato il destino di una Monarchia.

Nel suo testamento, il solitario di Schoenbrunn si ricordò della fedele amica con un lascito di dodici milioni di corone, che nel novembre del 1916 rappresentavano ancora una bella fortuna; il successivo crollo dell'Impero e della valuta hanno assottigliato assai il patrimonio della Schratt, la quale ha venduto la villa di Ischl, il palazzo sul Ring e molti oggetti delle sue raccolte. L'inatteso bisogno, una volta l'ha spinta a ripresentarsi al pubblico per recitare qualche poesiola: dell'avvenimento ci ricordiamo non tanto per la sua portata artistica, quanto per la manifestazione di simpatia che i viennesi le vollero fare. Poi l'abbiamo riveduta solo a esposizioni canine ed a feste zoofile. Quattrini, sfruttando la notorietà, non ha voluto guadagnarne: dall'America le sono state offerte fantastiche somme per il caso che si fosse decisa a pubblicare memorie e a rivelare indiscrezioni della vita di Corte, e lei ha rifiutato con sdegno. Questo è simpatico.



L'amore per le bestie mandò a monte il primo fidanzamento della Schratt, col celebre comico Alessandro Girardi. Un giorno la Schratt comprò quattro scimmie, le quali odoravano da non si dire (due scimmie le fanno compagnia anche adesso). Girardi reclamò l'immediata espulsione dei puzzolenti quadrumani, la fidanzata non accondiscese; lui gliene disse, e lei gliene disse di uguali; il fidanzamento sfumò. Ma rimasero buoni amici. Più tardi, l'attrice sposò il nobile ungherese Aladar Kiss von Ittebe, membro dell'i. r. corpo consolare, e non fu matrimonio felice. Seguì il divorzio; tuttavia Caterina Schratt è rimasta cittadina ungherese, e per tale sua qualità il Burgtheater le voleva liquidare una pensione annua di tremila corone carta, dunque meno di una lira. Dal sobborgo di Hietzing a Vienna il tram elettrico costa di più: la Schratt ha rinunziato alla pensione. E dopo di essersi per settant'anni considerata viennese puro sangue, non sa consolarsi della qualifica di cittadina magiara, *ergo* straniera.

Paolo M. Arese.

# LA SOLENNE COMMEMORAZIONE A SPEZIA DEI MORTI DEL "VENIERO„.



La lapide coi nomi degli ufficiali, sottufficiali ed equipaggio del *Veniero* sulla Caserma « Comandante Giovannini ».



Gli equipaggi schierati sulla coperta dei sommergibili durante la cerimonia.

Il 27 settembre, per iniziativa del Comune e del Sindacato della Stampa, si è svolta a Spezia una solenne commemorazione dei morti del *Veniero*. La cerimonia ha avuto luogo nell'Arsenale.

L'Altare è stato costruito su un galleggiante in corrispondenza a quel tratto di banchina sommergibili da cui il *Veniero* partì per le grandi manovre. Esso è sormontato da una bella immagine della Madonna del Mare e dalla epigrafe:

*Dona o Signore - la pace eterna - ai morti - del « Veniero ».*

Ha celebrata la Messa il vescovo Castrense, S. E. mons. Panizzardi.

Sui sommergibili e sugli esploratori *Pantera, Tigre* e *Leone*, ormeggiati alla banchina in prossimità dell'Altare galleggiante, gli equipaggi, distesi in parata, hanno assistito alla celebrazione.

Il Vescovo ha esaltato davanti al mare il sacrificio dell'equipaggio, inneggiando alla Marina Italiana ed alla Patria.

Finita la Messa, monsignor Panizzardi si è recato a benedire la lapide murata nella facciata prospiciente il mare della Caserma Giovannini. Essa si trova fra le numerose altre, ognuna delle quali ricorda un sommergibile perduto in guerra, e porta l'elenco dei gloriosi caduti nel compimento del loro dovere.

Alla commemorazione assisteva, oltre che le autorità militari e numerosissimi sodalizi, una enorme folla che ha seguito con raccoglimento lo svolgimento della cerimonia.

Questa, secondo le tradizioni navali, si è chiusa col grido di « Viva il Re », dato da S. E. il vice-ammiraglio Molà, grido che è stato ripetuto da tutti gli equipaggi e da tutti i presenti.



La Messa in mare sul posto di ormeggio che era del *Veniero*.

# L'AEROCROCIERA ITALIANA NELL'EUROPA ORIENTALE

*(Dal nostro inviato speciale a bordo del «B.R.I.» del com. Torelli.)*



Ten. col. Domenico Bolognese.



Cap. Felice Torelli.



Cap. Paolo Sbernadori.



Ten. Mario Oltolini.

## I DUE VOLTI DI BELGRADO

Belgrado, 24 settembre.

A Belgrado, abbiamo sostato per poche ore. Vi siamo giunti provenienti da Budapest, ed abbiamo atterrato a Pàncevo: un piccolo paese che si specchia sul canale costruito dagli ungheresi per aver da quella parte uno sfogo fluviale sul Danubio. Una indiscutibile ed importante fatica che la guerra ha resa inutile. Pàncevo è ora jugoslavo.... ma gli abitanti sono tutti ungheresi! Io ho visitata Belgrado qualche anno fa — nel 1922, precisamente — e vi giunsi in volo atterrando sul letto della Sava proprio nelle vicinanze del punto dove questo fiume che attraversa la Croazia e la Slavonia, si getta nel Danubio creando quell'isola di Zemun ricca di casette sui cui camini le cicogne hanno i loro nidi sacri. Non vi dirò così del volo da Budapest a Belgrado.

La rotta tra il Tibisco e il Danubio è così monotona e così poco interessante, che davvero non vale la pena di indugiarsi a descrivere quei grandi acquitrini e quelle grandi paludi che visti da 5000 metri sembrano specchietti per le allodole. Viaggio da qualche anno in volo ed ho potuto accorgermi che vi sono delle paludi Pontine.... in tutto il mondo.

A Budapest abbiamo avuto delle accoglienze addirittura trionfali. A Belgrado, se togliamo le accoglienze fatteci dal nostro ministro comm. Bodrero, ben si può dire che il nostro arrivo è passato inosservato. Sono venuti a vederci partire alcuni ufficiali del campo d'aviazione di Novi Sad, più per dimostrarci che possedevano degli apparecchi capaci, che per altro. Ad ogni modo, avendo quei gentili ufficiali espresso il desiderio di accompagnarci fino a Nisc in volo, noi abbiamo potuto dimostrar loro come con i nostri potenti apparecchi da bombardamento si sia riusciti in pochi minuti di volo a lasciarli lontani nel cielo, senza alcuna ombra di discussione sulla maggiore velocità sviluppata dai nostri apparecchi.

Dunque Belgrado non è affatto mutata dall'ultima volta che l'ho potuta visitare. Ha come allora due volti: uno che incanta, l'altro che delude.

Non parlo per chi arriva in treno: quei viaggiatori che bazzicano sulle eleganti vetture dell'Orient Express possono provare, prima di giungere a Belgrado, delle interessanti emozioni provocate dalle interminabili fermate che i treni in genere fanno in ogni stazione un poco importante, e possono pure, tra Zagabria, Brod e Belgrado, avere una impressione favorevolissima, anche perchè le sudicerie e le brutture di questa città, agli occhi dello straniero che viaggia su un qualunque vilissimo treno, sono preparate da un crescendo di bruttezza che appunto abitua l'occhio e la contentatura. Una città della costa dell'Asia minore — vedi Smirne prima dell'occupazione e dopo l'evacuazione dei greci — è certamente migliore da un punto di vista della sua sistemazione stradale e della pulizia dei suoi abitanti.

Belgrado vista dall'alto è incantevole. La città è situata su una collina e le costruzioni digradano giù fino alle sponde della Sava e del Danubio. Verso il ponte sulla Sava sorge la città serba: Savamala.

Su un promontorio che domina la confluenza del Danubio con la Sava sorge un'antica cittadella che reca nelle mura ancora oggi i segni della recente guerra.

Ciò costituisce indubbiamente un particolare storico. Ma.... c'è un ma.

Gli abitanti, anche i più influenti della capitale jugoslava, affermano — non so se in buona o in mala fede — che le buche, le cunette, gli avvallamenti che insieme formano la caratteristica di tutte le sue strade, sono appunto particolari storici di una certa importanza.

«C'est la guerre qui à fait ça», dicono in quel di Belgrado.



La Sava verso Savamala.

E con questa pretesa storica, voi che per una qualunque necessità vi trovate a dover correre in carrozzella o in automobile, arrivate di solito alla mèta con le ossa spostate e con tutto il vostro corpo ridotto in tale stato da farvi mancare a quella massima cristiana del rispetto a noi stessi ed alla nostra salute. Gli abitanti, se togliete quei pochi Brummel, che in definitiva è gente che fa del commercio e frequenta gli alberghi — non vi posso dire che cosa sono gli alberghi! — o i caffè, e gli ufficiali, che hanno certe uniformi smaglianti e variopinte che vi ricordano non posso dirvi che cosa, e che camminano impettiti e con la sciabola luccicante, se togliete dunque queste persone che hanno un ruolo ed una certa eleganza, tutto il resto della popolazione di Belgrado si riduce ad una massa di montanari, di pastori, di scaricatori, di facchini e di operai il più delle volte in costume, che non offrono certamente una simpatica nota di colore. Anche perchè non è facile stabilire su ciascuno di essi il colore dominante.

Cosicchè, quando voi togliete la magnificenza della posizione della città, della Sava, del grande corso del Danubio, e dello spettacolo che vi si offre alla sera quando è tutta illuminata e voi potete ammirarla da un punto alto qualunque, Belgrado per sè e in sè, è tale cosa che vi lascia completamente delusi.

C'è però, e bisogna riconoscerlo, qualche



Veduta di Pàncevo



Belgrado: La guardia reale si reca a palazzo per il cambio.

segno di risveglio. Sono in corso dei lavori importanti che potranno sistemare se non altro i principali punti della città moderna, come anche si nota un gran fervore nello sviluppo di costruzioni edilizie importantissime

Anche per questi motivi, io ho sempre desiderato la notte a Belgrado....

C'è la Detchanska oulitza, che in verità è una bella strada. All'angolo della viuzza che vi porta al pontile dove sostano i battelli, c'è il Mali Paris. Una taverna, più che un caffè. Pensate: alcuni incoscienti, o per dirla più precisamente, alcuni assassini hanno complottato in una stanzetta terrena di questo caffè, per uccidere l'Arciduca d'Austria Francesco Ferdinando. Cosa che è stata compiuta qualche tempo dopo a Seraievo. In quella taverna insomma si è preparato il conflitto mondiale. Vi sono entrato, così per curiosità. Ciò che vi fa male, è un fatto. Che a malgrado le continue smentite ufficiali, tutti sanno e parlano con entusiasmo. E c'è in quel caffè un cameriere poliglotta, evidentemente autorizzato, che vi racconta per filo e per segno e con una estrema disinvoltura come sono andate le cose in quel tempo. Tutto ciò è naturale ed entra senza fatica nell'orbita della storia jugoslava.



Un tramonto sul Danubio.

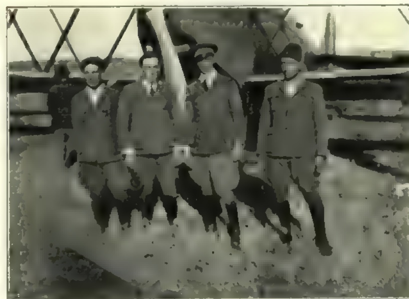
La vita costa carissima: più che a Vienna e a Budapest. C'è da credere che tutti guadagnino e molto, poichè tutti si divertono, frequentando i caffè, i teatri e certi locali che in questa città sono chiamati, in verità con molta larghezza di vedute, *cabarets*.

Ma non posso dedicare un momento di più a questa mia corrispondenza. Io debbo spedirvela in tutta fretta da Sofia, dove siamo arrivati stasera accolti trionfalmente. E domani o posdomani vi scriverò da Stambul per parlarvi della capitale bulgara più diffusamente di ciò che non lo abbia fatto per Belgrado. Il breve tempo di sosta che mi è concesso ad ogni tappa non mi consente di poter inviare le mie corrispondenze dalle città visitate anche per la difficoltà di avere in tempo le fotografie. Ma a Stambul resteremo fermi qualche giorno. Ed io vi scriverò a lungo di Sofia e della vecchia capitale turca caduta in disgrazia dopo l'assunzione al potere di Kèmal pascià.

Se permettete io raggiungo i miei compagni al campo dove mi aspettano per partire. Tra due ore e quarantacinque minuti saremo a Stambul.

Un romanziere italiano ha scritto che tutto il mondo è nato in un tempo di velocità. Se mi avessero detto, quando ancora ero in fasce, che la velocità avrebbe costituito la caratteristica della mia vita, io gli avrei certamente riso in faccia. Ma oggi il mondo, per me, va così... e non me ne dispiaccio.

Nino Carlassari



I nostri motoristi.
*Da sinistra a destra.* Sergenti Stagni, Gnugnoli, Zanoni, Bassi.

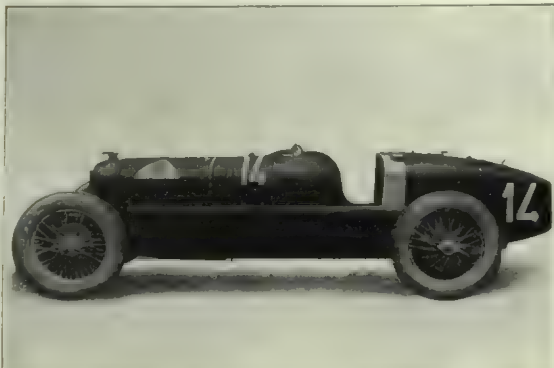


Il ministro Bodrero e il comandante Bolognesi sul pontile di Pàncevo.

# L'ALFA-ROMEO

## CAMPIONE MONDIALE DI PERFEZIONE MECCANICA

Dal confronto nasce l'emulazione ed il progresso: se questo è vero in ogni campo dell'umana attività, lo è tanto più nel modernissimo arringo dell'automobile, che — nella continua contesa — crea miracoli nuovi di perfezione meccanica.



Alfa-Romeo tipo Gran Premio.

Hanno un bel dire, i pacifici industriali che considerano un'azienda automobilistica come un Ente qualsiasi, da reggersi con criteri d'ordinaria amministrazione. Il pubblico dei competenti non crede alle loro parole, svalutatrici — *et pour cause....* — del valore dei trionfi sportivi conseguiti dai loro rivali. Perchè se è già segno sicuro di eccellenza tecnica e di coscienziosa organizzazione industriale l'affrontare una corsa, il non sottrarsi al confronto, costituisce poi indiscutibile titolo di primato la vittoria conseguita contro agguerriti rivali.

Ora, non vi è Casa al mondo che, con tanto monotona continuità di vittoria abbia affermata prima e confermata poi la sua supremazia in campo automobilistico, al pari dell'Alfa-Romeo. I tecnici che non sanno creare qualcosa di più perfetto, gli industriali che non riescono ad organizzare impianti completi e sicuri, le maestranze inette, i materiali scadenti: ecco un complesso di non-valori morali e materiali, dai quali non uscirà mai il capolavoro meccanico capace di vincere il Campionato del Mondo. Al contrario, dove, come accade all'Alfa-Romeo tutti i coefficienti di successo possano facilmente allinearsi e fondersi a un semplice cenno del Capo, ivi i più grandi trionfi tecnici e sportivi vengono conseguiti con facilità, con naturalezza che ha una sua ferrea logica. Materiali ottimi, macchinari modernissimi, maestranze esercitate e disciplinate, tecnici di primissimo ordine, organizzazione esemplare: questi requisiti fatti propri e quasi congeniti con la Casa milanese di via Paleocapa, sono tali da assicurare, prima di combattere, la vittoria contro ogni rivale. Ma — per vincere nei Gran Premi — questi requisiti occorrono tutti. Di nessuno può farsi a meno. Il più grande tecnico non basterebbe, da solo, come il più moderno macchinario, da solo, non basterebbe alla creazione delle migliori vetture del mondo. Nè le miracolose «due litri» nascono, così, quasi per generazione spontanea in un campo di mediocrità meccanica. Come il capolavoro artistico conclude una eccellentissima produzione del genio — così il capolavoro automobilistico è l'ultima e più compiuta espressione d'una già conquistata e diffusa perfezione tecnica e costruttiva. D'altra parte, tutta la somma imponente di sforzi, di studi, di ricerche, di tentativi, di organizzazione che la costruzione di vetture da Gran Premi richiede, costituisce un patrimonio durevole per una Industria e per una Marca.

Infatti che altro significa costruire una vettura da corsa, ed una vettura che, come quella dell'Alfa-Romeo ha sbaragliato tutte le rivali del mondo intero per due anni consecutivi, se non ricercare i materiali e le forme costruttive tali da consentire il massimo rendimento e la massima sicurezza? Poichè — come tutti sanno — il collaudo di 800 o 1000 km. percorsi alla più alta velocità è tale da rivelare con definitiva eliminazione anche la più piccola deficienza meccanica.

Ebbene: sarebbe semplicemente assurdo o ingenuo o interessato non riconoscere che l'Alfa-Romeo — riuscita alla realizzazione della tecnica più raffinata per le sue vetture da corsa — quella stessa tecnica applica vittoriosamente alle vetture da turismo.

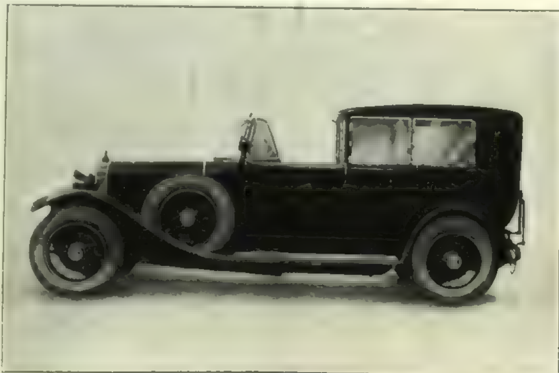
Non si tratta, certo, di rivoluzioni in campo meccanico, ma di continui perfezionamenti, frutti del lungo studio e della preziosissima esperienza delle Case. E gli utenti d'automobile queste cose sanno per pratica personale; le folle, quasi le intuiscono; i tecnici conoscono per logica e per scienza. Solo i falsi ciechi fingono di non vedere....

Basta infatti, aprire gli occhi davanti a questa luminosa «RL» Alfa-Romeo a 6 cilindri, per comprendere che essa è sorella della *Grand Prix* vittoriosa sulle strade e sulle piste del mondo intero. Chi la prova, poi, e ne apprezza le doti di confort, di velocità, di ripresa, si accorge che bene ad essa nel corso di un intero biennio, spettò di diritto il Campionato sulle rivali di due Continenti.

Ora non dovrebbe esserci italiano, amante del buon nome del suo Paese, che non sentisse tutto l'orgoglio di andare sulle strade della Penisola ed anche al di là, al volante di una di quelle macchine segnate dal biscione visconteo che tante volte perdettero in nubi di polvere le più agguerrite rivali, che furono — come sono — nel mondo emblema della rinomata potenza creatrice del lavoro e del genio italiano.

Guardiamo, guardiamo pur da vicino, la rossa macchina da corsa e la sua sorella creata per il turismo nelle stesse Officine del Portello. Sono *puri sangue* entrambe, guizzanti nella uguale volontà di vincere ogni rivale, di superare monti ed annientare pianure in voli superbi di velocità.

Là, sulla macchina, ove tutto è sacrificato alla Dea rapidità, manca il lusso che adorna invece la vettura destinata a trasportare, con doti rare di praticità, ospiti signorili, sempre ed ovunque. Ospiti intelligenti anche, e fervidamente italiani. Perchè l'Alfa-Romeo, che crea vetture perfette, sa renderne pure glorioso il nome nei decisivi cimenti che onorano l'ingegno e il lavoro d'Italia.



L'Alfa-Romeo «RL» cabriolet-limousine.

## UOMINI E COSE DEL GIORNO.



La bandiera dei Soviet sopra una torpediniera russa nel porto di Napoli.



I comandanti delle navi russe e il Console dei Soviet con le autorità italiane nel porto di Napoli.

LA PRIMA VISITA DELLA FLOTTA DEI SOVIET AI PORTI ITALIANI. *(Fot. R. Carbone.)*



La «Sagra dell'uva» a Marino, piccolo paese dei Castelli Romani. Il carro di Noè. *(Fot. A. Bruni.)*

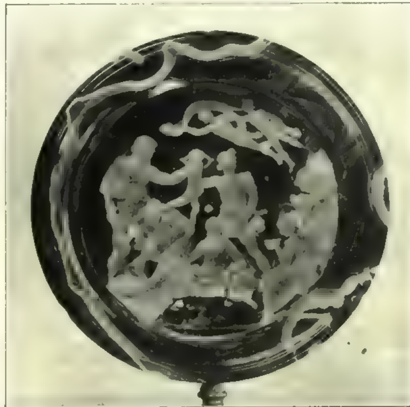


La testa di uno dei cavalli della grande quadriga per il monumento a Vitt. Em. II in Roma, dello scultore Fontana. Pesa una tonnellata.



Il Principe Umberto a Stresa per assistere al Concorso Ippico Internazionale. *(Fot. Strazza.)*





La preziosa *Tazza farnese* del Museo Nazionale di Napoli infranta per vandalismo malvagio. *(Fot. Anderson.)*




### Cupido villeggiante.

Son tornati ormai quasi tutti, i villeggianti; si riaprono, da tutte le parti, sulle facciate delle case, non più scottanti di sole, le finestre come occhi che si risvegliano. Agli angoli delle vie gli amici, le signore, rivedendosi dopo un paio di mesi, hanno conversazioni vivaci, strette di mano d'un'espansione, per il momento, quasi interamente sincera. Una folla di gente che vent'anni fa sarebbe rimasta a sbadigliare nelle ardenti città d'agosto, sparsa invece per monti e per valli, ne torna ora con gli occhi limpidi e il viso brunito dal sole; una quantità di persone che parevano destinate a non trovarsi mai, si sono incontrate, auspici l'auto e l'*alpenstock* e l'accappatoio, nei luoghi più svariati. Le due giovani professoresse piemontesi andate a far la cura ad Andorno per ristorare i nervi esauriti sulle declinazioni latine, hanno incontrato all'albergo un avvocato napoletano di cui esse vantano lo spirito e l'eleganza con un tono negligente in cui freme una rivalità forse inconscia; il *touriste* fiorentino, recatosi a fare a piedi un giro sulle Alpi, ha incontrato a San Martino di Castrozza una deliziosa signora americana, fresca come una rosa e disinvolta come un monello, con la quale ha fatto numerose salite, mentre il marito si sprofondava in sconfinate partite a *bridge;* l'onorevole Tale, uomo maturo e posato, nonchè sposato, pare abbia perduto un po' del suo equilibrio sulla spiaggia di Riccione a fianco del ben riempito costumino da bagno d'una seducente divetta dell'arte muta.

Che resta di tutto ciò?

I romanzieri d'ogni paese e d'ogni genere, dalla buona Marlitt della nostra adolescenza a Guy de Maupassant, quando hanno bisogno di far innamorare due personaggi, recipe, li mandano in villeggiatura, ove, complici le ombre delle pinete e il riso delle fontane, l'oro rosso dei tramonti e l'argento lilla dei pleniluni, potranno intessere più facilmente il loro dramma e il loro idillio.

Nella realtà, poche volte l'idillio o il dramma seguono al *flirt* abbozzato o magari troppo solidamente intrecciato in villeggiatura; quasi sempre tutto si limita a uno scambio di cartoline che, vivo dapprincipio, a poco a poco si rallenta insensibilmente e finisce.

La vita cittadina riprende nel suo giro gli uni e le altre, gli incontri alle corse o in teatro fanno impallidire i ricordi delle partite a *golf* e a *tennis*, delle rampicate sulle morene, delle nuotate intorno agli scogli; gli uomini han da rimettersi agli affari, le signore devono pensare ai vestiti d'autunno, al bambino che deve prepararsi per l'esame, alla casa da porre in ordine; onde è che a molte delle cartoline, ultime freccie lanciate da Cupido villeggiante, avviene di cascar senza rimbalzo troppo presto affondate nelle molli sabbie dell'oblio.

### Contro la moda immorale.

Ancora una volta, dunque, i fulmini della Chiesa si scagliano contro la moda, contro la moda immorale che impone la nudità, che prescrive di mostrare a tutti il collo, le spalle, il seno, il dorso, le caviglie, il polpaccio, e di lasciar molto chiaramente indovinare, attraverso a sete aderenti e a batiste quasi inesistenti, tutto il resto; ancora una volta pie dame, giornalisti morigerati e monsignori autorevoli si sono uniti per proclamare la guerra santa, per escludere dalla chiesa le donne che vogliono esporre troppo largamente al colto e all'inclita.... i propri pregi, per cercare in tutti i modi, insomma, di ritornare a una moda più casta e dignitosa, scevra dagli esibizionismi poco raccomandabili.

Mentre tutte queste degne persone si sbracciavano nei preparativi della loro battaglia, ohimè, con un presentimento del suo scarso frutto, un piccolo fatto, gravido di larghe conseguenze, si produceva; i giornali di mode di Parigi recavano dei figurini con le maniche lunghe; ed ecco, in poche settimane, senza bisogno di esortazioni e di prediche, tutte le maniche allungarsi, tutte le braccia, anche le più bianche, le più morbidamente disegnate, sparire sotto la stoffa, lasciando scoperte appena le dita della mano, bianche come cinque petali di giglio, quando pure anche quelle non si nascondano nel guanto di camoscio.

E questo ci ha fatto pensare: «Come mai tutta questa brava gente, pensosa della morale, non si rende conto d'una cosa: che, cioè, se nel mondo femminile vi è una percentuale, purtroppo non ristrettissima, di pervertite che si precipitano con gioia su ogni moda poco convenente; se vi è un'altra percentuale di intellettuali che cercano raffinatamente ciò che sta bene alla loro persona, senza preoccuparsi di riguardi di nessun genere, vi è però sempre una grande, immensa maggioranza di donne che si veste semplicemente secondo il figurino, senza pensare più in là.

Il figurino, o brave signore, o santi monsignori; quella è la potenza contro la quale non può prevalere barba di frate nè mitria di vescovo. È là che dovete agire, se volete colpire il male, o ciò che a voi par male, alla radice; è là che dovete cercar di esercitare la vostra influenza. Ottenete da tre o quattro dei grandi magnati del modificio di Rue de la Paix che slancino una moda un po' severa; e tanto basterà perchè il mondo si popoli, al posto delle ninfe paganamente seminude d'oggi, d'uno sciame di incantevoli monacelle, le quali, per stare in stile, riscopriranno forse anche la dimenticata seduzione degli occhi abbassati.

### Una donna coraggiosa.

Coraggiosissima, non c'è che dire, quella signora Bell di Glasgow, la prima donna che in Inghilterra trovandosi, per l'esercizio della sua professione, in obbligo di assistere all'esecuzione capitale d'un detenuto, ha compiuto bravamente questo poco gaio dovere. Degli amici zelanti ma poco moderni, avevano pensato a sollecitare dal governo l'autorizzazione a far sostituire, in quella funzione scarsamente appetitosa, la signora giudice da un collega maschio; ma la signora giudice, resa edotta delle intenzioni degli amici, le sconfessava sdegnosamente. Che! Che! O si accetta una carica, o non la si accetta; accettandola, una persona seria si accolla naturalmente le *corveés* del mestiere; se è stabilito che un giudice deva presenziare a una esecuzione capitale, ebbene, bisognava andarci, senza fare smorfie.

E c'è andata, infatti; ha visto drizzarsi, nel pallore dell'alba, il profilo sinistro della forca; ha visto comparire, fra il confessore e gli aiutanti del boia, lo sciagurato colpevole, livido, ridotto a un cencio; ha stretto la sua mano già gelida, l'ha visto trascinare a forza, urlante e riluttante, fino al patibolo, ha visto gettargli la corda al collo, issarlo, con gli occhi fuor del capo....

— Brrr!

Chi è che m'interrompe? Lei, cara signora lettrice? Lei, che trova (al pari della «Signora in grigio», ma non lo dica a nessuno!) che vi sono spettacoli ai quali si rifiuterebbe d'assistere, a nessun patto, a costo di perdere qualunque posto e qualunque vantaggio? Ma, cara signora, lei (come la «Signora in grigio», ma che nessuno lo sappia), lei è ancora una donna all'antica, con dei nervi, con una sensibilità troppo imperiosa, non suscettibile di essere domata dal ragionamento. Le donne d'oggi, invece, sono creature più pratiche, più equilibrate, non si lasciano più vincere da scrupoli e da fisime sentimentali; sanno essere sempre fredde e calme, troppo saviamente occupate di far la propria strada per aver tempo di commuoversi dei patimenti altrui; hanno più giudizio, insomma....

«Che pecà!» come dice la vecchia canzonetta.

### La moda. - La linea.

La cosa, adesso, pare proprio decisa; mantello o *tailleur, princesse* da uso o abito da ballo, la moda, quest'inverno, sarà pei vestiti piuttosto corti, dritti dal collo al ginocchio, con un lieve accenno a segnar la linea della persona sul fianco; su quel fusto stretto, il *volant* in forma che allarga la sottana in graziosi movimenti ondulati. La linea, in generale, è questa. E le maniche lunghe, come accenniamo più sopra, per tutti i vestiti che non sieno di grandissima *toilette*. Per il vestito da «buon comando», come per l'abbigliamento elegante da dopopranzo o da visita, invece, le maniche s'impongono; e, come avviene adesso, con queste mode fantastiche e capricciose, si vedono, tutt'in una volta, maniche di dieci forme.

Maniche strettissime e semplicissime e maniche a campana; maniche che si gonfiano in basso come palloncini; maniche doppie, aperte su un polso alto a *plissés*. Le più belle sono quelle strette fino al polso e che lì s'allargano fin sulla mano; quando questa manica è guernita, come si usa molto, di pelliccia, la mano par più piccola e graziosamente fragile, fra quella greve morbidezza suntuosa.

### Guernizioni di pelliccia.

Se ne vedranno sempre di più. Fasce in fondo alle sottane e collari pei mantelli; striscioline per guernire abiti da visita o per ornare cappelli. Cercate in fondo agli armadii, care lettrici; una volpe un po' stinta, una vecchia stola spelacchiata, rimasta là chi sa come, ora, tagliate a pezzi o a strisce, adoperate nelle parti più ben conservate, vi possono dar modo di formare una guernizione elegante con poca spesa. Ciò che è, ora, in generale, un irraggiungibile sogno.

*La signora in grigio.*

## NECROLOGIO.

— A Roma, il 5 corrente, colto da malore improvviso mentre si trovava al Circolo della Caccia, è morto il comandante del Corpo d'Armata della capitale, tenente generale *Edoardo Ravazza*. Quale comandante della Brigata Pinerolo prima, poi della 33.ª Divisione sul Carso e sull'altipiano d'Asiago, e infine del XXV Corpo d'Armata nel Trentino, il generale, durante la guerra italo-austriaca, si era fatto molto apprezzare, meritandosi numerose onorificenze. Dopo l'armistizio fu per qualche tempo comandante del Corpo d'Armata di Bologna e quindi di quello di Roma. Era nato a Mombercelli, in Piemonte, il 17 gennaio del 1863, ed aveva abbracciato giovanissimo la carriera militare, uscendo sottotenente di fanteria nell'81. Da maggiore e da tenente colonnello, dal 1904 al 1908, fu aiutante di campo effettivo di S. M. il Re.

— Il 29 settembre, a Oger presso Epernay, è morto *Léon Bourgeois*, più volte Ministro e Presidente del Consiglio della Repubblica Francese. Era nato a Parigi nel 1851. Dottore di diritto, fece parte del Contenzioso al Ministero dei Lavori Pubblici. Entrato nell'amministrazione dipartimentale, fece una rapidissima carriera e nel 1887 fu nominato prefetto di Polizia. Eletto deputato della Marna nel 1888 fu, nello stesso anno, nominato segretario agli Interni nel Ministero Floquet. Ministro degli Interni nel successivo gabinetto Tirard, nel 1890 con Freycinet fu ministro della Pubblica Istruzione. Nel '93 Ribot lo volle seco al dicastero della Giustizia; nel '95 divenne finalmente presidente del Consiglio. Nel 1900 rappresentò la Francia alla Conferenza dell'Aja, e data da quell'anno la più interessante attività dell'Estinto, il quale — molto prima di Wilson — intese il problema della pace e dell'equilibrio europeo come uno dei massimi fattori per il trionfo della civiltà mondiale. Tutta l'azione da lui spiegata in questo campo è veramente degna d'essere ricordata, come pure notevoli sono alcune tra le sue opere di carattere politico e sociale dove maggiormente sono messe in rilievo le sue idee di democratico pacifista. Ricordiamo qui: «L'education de la democratie française»; e la «Déclaration des droits de l'homme et du citoyen expliquée».

## S. E. MUSSOLINI A CANELLI.



Il Pres. del Consiglio, S. E. il gen. Badoglio ed altre autorità accompagnate dal grand'uff. Camillo Gancia escono dagli stabilimenti Gancia che hanno visitato.

## Parodi & C. di Sabatino Lopez

### nei Giudizi della Stampa

*La bellissima commedia di Sabatino Lopez, rappresentata in questi giorni al* Quirino *di Roma dalla compagnia di Armando Falconi, ha ottenuto un grande successo. L'eminente critico del* Giornale d'Italia, *Eugenio Checchi (Tom), incomincia così il suo articolo.*

Quando sulla copertina di un volume che si affacci dietro la vetrina di un libraio, o nelle tabelle annunziatrici degli spettacoli teatrali, venga fatto di leggere il nome di Sabatino Lopez, abbiamo la impressione d'incontrarci per via con un amico carissimo, reduce da un viaggio di piacere. Novantanove volte su cento, i viaggi di Sabatino Lopez, nei regni dell'arte e della fantasia, sono piacevolissimi: sentirglieli raccontare, come sa raccontar lui, è cosa dilettevole al sommo grado.

Intanto ieri sera abbiamo assistito alla narrazione del recente viaggio del Lopez a Genova: nello «scagno», che vorrebbe significar banco, di Giobatta Parodi, negoziante all'ingrosso in salumi.

*E dopo aver raccontato l'argomento dei tre atti, conclude:*

Così ha pensato ieri sera anche il pubblico approvando e applaudendo, come del resto, ha applaudito con insistenza cordiale, con allegra effusione tutta la commedia. Mai la più piccola nube s'è intromessa a turbare la serenità inalterata del cielo: mai l'attenzione e l'interesse del pubblico rallentarono. Sabatino Lopez e Armando Falconi, associati in una collaborazione ideale, hanno creato uno di quei successi che nelle cronache degli spettacoli rimangono memorabili: e poche volte Armando Falconi fu nella sua vita artistica così geniale, così vero, così divertente come nella interpretazione del protagonista. Un commerciante genovese non possiamo immaginarlo, con le sue qualità e i suoi difetti, se non quale ce lo presenta il Falconi.

Gli applausi, le acclamazioni, le chiamate al proscenio furono interminabili: possono fraternamente dividersele l'autore e l'interprete, anche perchè Sabatino Lopez, con la nuova commedia, ha arricchito d'un'altra bella figliuola la sua numerosa famiglia.

*

*Riportiamo qui anche il giudizio del direttore dell'Università Popolare di Milano, prof. Savino Varazzani, giudizio stampato nella rivista* La parola dell'Università Popolare:

È una bella, gustosa e cara commedia.

Lo stesso modo com'è nata, è un segno e una garanzia della sua bontà, sincera, schietta, spontanea. Proprio così. Giacchè quel primo atto, concepito in origine come un atto unico, che poi ne figlia un secondo, e questo secondo, che sembra per un po' ultimo e decisivo, ne figlia poi un terzo, non significano in sostanza altro che questo: significano cioè che quella figura, quella creatura artistica ch'è il protagonista signor Gio. Batta Parodi, delineatasi e plasmatasi viva e netta nella fantasia dello scrittore e da lui poi espressa e incarnata nel *Si chiude*, mentre dapprima sembrava (sembrava, intendo, all'autore stesso) che fosse tutta lì, portata tutt'intera nella esterna vita dell'arte, invece no: invece aveva lasciati altri germi vitali di sè nella mente da cui era uscita; e questi germi non tardarono a fermentare, a svolgersi, a determinare una nuova fase di elaborazione, sicchè quella figura, nella fantasia del Lopez, si ripresentò, sotto aspetti e movimenti nuovi, consentanei e armonizzanti coi vecchi, e così scaturì *Si riapre;* eppoi il medesimo processo si ripetè nuovamente e ne venne fuori l'ultimo atto: *Si lavora*.

Si tratta insomma di un *tipo* (giacchè tutta la commedia consiste lì: nella visione e nell'azione di un tipo) che, nato per felice ispirazione nella fantasia d'uno scrittore, vi si annida poi e vi si abbarbica così tenacemente, che lo scrittore non riesce a distaccarlo da sè e se lo sente dentro, sempre vivo e operante, anche quando crede d'averlo estrinsecato nell'opera d'arte.

. . . . . . . . . . . . . . . . .

Per concludere, consiglio ai lettori di questa Rivista di leggere la commedia e — quando venga rappresentata al teatro — d'andarla a sentire. Si divertiranno, e saranno grati a Sabatino Lopez d'averla pensata e scritta.

*(La parola dell'Università Popolare.)*

S. VARAZZANI

Pure coi tipi dei Fratelli Treves è uscita anche la deliziosa commedia di Lopez: *Parodi & C.*[1] Tre atti: *Si chiude, Si riapre, Si lavora*, accolti trionfalmente dai maggiori pubblici d'Italia.

Con questo magistrale lavoro, Sabatino Lopez ritorna a un genere di teatro che ha dato alla letteratura di tutti i paesi i più grandi capolavori: quella della commedia di carattere. Nel personaggio di Giobatta Parodi, lavoratore e *zenese* generoso e frugale, abile ed ingenuo, sono esaltate e rappresentate, con sano ottimismo e sorridente giovanilità, le virtù fondamentali di questa nostra razza, che nell'operosità tenace e nell'indomabile volontà, trova sempre il mezzo per superare i più avversi destini.

*(La Chiosa*, Genova.)

[1] SABATINO LOPEZ, *Parodi & C.* Milano, Treves, L. 8.



Veduta panoramica di Oneglia (Imperia).



Gli stabilimenti Sasso alla banchina.



Lo stabilimento Sasso per la fabbricazione delle latte Sasso.



Palazzo uffici della ditta Sasso.

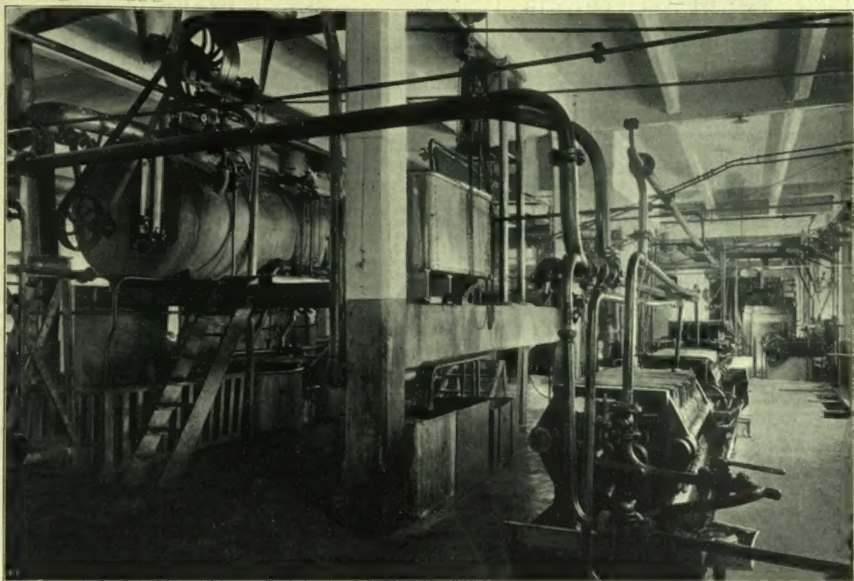
Gli stabilimenti Sasso veduti dal molo.



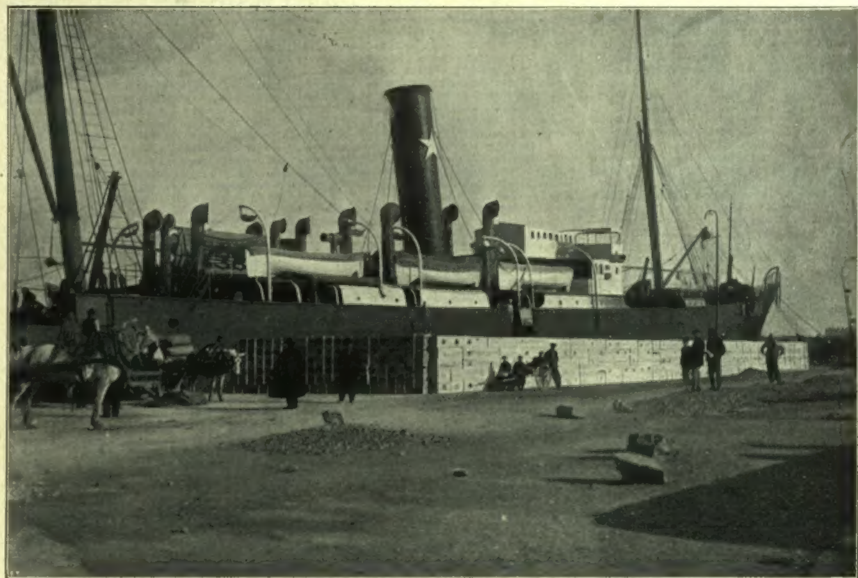
Una sala di macchine litografiche per la stampa delle latte Sasso.



Sala di confezione delle latte.



Una sala macchine negli stabilimenti Sasso.



Settemila casse di olio Sasso pronte per l'imbarco.

# AMORE VAGABONDO, NOVELLA DI MANLIO MISEROCCHI.

Partiti da Brindisi tre giorni fa, approderemo domani a Costantinopoli. Oltre Gallipoli, la *Cavour* taglia le acque notturne dei Dardanelli, fra le coste deserte d'Europa ed Asia. Sono di guardia. L'equipaggio dorme. Anche il Comandante e gli altri ufficiali dormono. Il Comandante forse legge, non può dormire; egli da qualche tempo mostra una insofferenza urtante anche verso di me che gli sono amico del tu. È un po' matto. Tutti in marina siamo un po' matti. Movimento del mare. Io invece ho l'indisciplina del sonno che invincibilmente mi tiranneggia contro mia voglia anche durante il servizio. Ecco, se questa notte, invece di dormire o leggere, o fumare, o rubarmi il wisky, il Comandante venisse qui, a tenermi compagnia, io non correrei, come corro, il rischio di addormentarmi e il tempo passerebbe allegramente. Da mezzanotte alle quattro! Dite a uno che dorme: vai sui tetti a girare su e giù per quattro ore, e poi discendi! Se fosse inverno si starebbe svegli a colpi di bestemmie, ma con questo aprile musulmano!...

Domani sarò a Costantinopoli, esattamente dopo un anno di lontananza. Gli ufficiali di marina sono quelli che partono, ma vi è sempre qualcuno che attende il nostro ritorno. Un'amante, un compagno, oppure un servo fedele.

Anastasia, che in greco vuol dire Assunta! La rivedrò? Era una piacevole fanciulla che mi allietava i giorni e le notti, e per emblema della sua religione aveva incrociato sul letto due bandiere italiane. Credo anche che mi volesse bene. Quando la lasciai balbettava contro la mia spalla, nella sua lingua greco-turco-arabo-francese che non partissi, perchè non l'avrei più vista, e suo padre voleva portarla a Scutari d'Asia.

Povera Anastasia! Sarei rimasto con lei tutta la primavera delle rose sul Bosforo, fino all'ultimo petalo, ma la nave partiva. Peccato! La nostra vita è veramente un ponte attraverso l'Oceano che nel continuo andare addormenta ogni nostalgia.

....Così sto chiudendo gli occhi anche sul ricordo della bella Anastasia che in greco vuol dire Assunta. Dormo o dormiveglio? Sento, è vero, una voce che mi chiama. Ma dev'essere un sogno. È Sergio, che chiama. È il Comandante Sergio Dasetta che chiama. Ma in che tono, mio Dio! Mi sveglio. Egli è piantato davanti a me, nel suo aspetto più truce, e mi dà del lei. Balbetto delle scuse di cui non curo la credibilità.... Sono perduto. Ho detto qualche irreparabile sciocchezza. Ascolto il cicchetto con aria rassegnata di recidivo. Egli puzza terribilmente di wisky. Mi ha rubato il wisky in cabina, e non posso dirgli niente, l'infame!... Ecco che il Comandante Dasetta ritorna l'amico e sorride. Mi dice:

— Ho bisogno di scendere a Costantinopoli e non farmi più vivo per ventiquattro ore. Lascio il comando a te come più anziano! — L'avrei strozzato! Egli attacca la pipa, e mi si siede accanto in vena di confidenze. Tutto ciò mi irrita. Infine potrebbe lasciarmi in pace. Invece mi mostra un cerchio d'oro all'anulare sinistro, e rifà le peripezie di una lunga avventura. Io, che sono un buon ragazzo, dimentico la sua partaccia e mi interesso alla questione. Alla fine si lascia sfuggire che si è sposato sei mesi fa, per burla, quando passò per l'ultima volta da Costantinopoli.

— Con chi? — gli chiedo.

— Wasiliky — ripete egli in estasi. — Wasiliky è il suo nome, che in greco vuol dire regina. Domani ci troveremo, nella nostra casa. Le ho comprato una casa nel quartiere di Stambul!

Volevo rivoltarmi e dire: furfante, ricattatore, malandrino, pirata verde, anch'io ho una fanciulla da ricercare, la quale si chiama Anastasia che in greco vuol dire Assunta, e non è meno bella e piacevole della tua, e per la quale fanciulla, non rinuncio affatto ai miei diritti di amante, sia pur girovago, e non intendo restare a bordo per la tua sicurezza, oltre il mio turno di servizio. Debbo cercarla per tutta Galata, se mai la troverò, o altrove, fosse pure in fondo a Scutari d'Asia, dov'ella mi disse che suo padre voleva condurla un giorno.

Sergio era assorto. L'alba spuntava. Navigavamo in pieno mar di Marmara, con la luna al tramonto.

Immaginate un velario di nebbia bionda che si dissolve, uno specchio di smeraldo tagliato dalle prore lucenti dei caicchi ricoperti di tappeti di Anatolia e di Siria, fra le vele delle navi mercantili, le bandiere delle corazzate di tutto il mondo; immaginate il brulichio di gente varia, molteplice, inquieta, brandelli di razze disperse, formicolanti attorno ai pontili e agli alberi della tradizione marinara levantina, e su questo zoccolo di cariatidi umane che forma un baluardo di Babele, immaginate Costantinopoli che si desta, chiusa in catene, schiava di tutto il peso dei suoi tesori bizantini, splendente nei suoi golfi accesi, fra i giardini e le palme, e le piramidi delle moschee, e le lance aguzze dei minareti innalzati a ferire il cielo lassù dove passano archi di luce, in una visione che ripete agli occhi stupidi il miracolo leggendario della terra profumata: Oriente.

Le rive felici della tentazione eran là a martoriare la mia impazienza. Allora senza consultarmi a lungo con me stesso, diedi l'ultimo colpo alla lucidatura della mia divisa, e mentre Sergio scendeva a terra da una parte, io tagliavo la corda dall'altra.

Col profumo avvelenato d'Oriente, Anastasia mi rientrava nel sangue, cantava nel mio cuore ardente, accendeva la fantasia del mio pensiero e del mio desiderio. Come un pazzo, alle sette di sera mi gettavo per le vie di Galata, cercando la casa di Anastasia. Trovai la porta chiusa. Bussai. Nessuno. Tento di abbatterla con una spallata.

Lontano latrare di cani. Mi rispose finalmente da un abbaino una vecchia, a cui promisi del denaro se mi apriva in fretta. Le chiesi di Anastasia:

— Non è in casa, — mi disse.

Feci di corsa le scale, spinsi con violenza la porta, entrando risoluto in camera. Il mio modo non piaceva affatto alla vecchia custode. Tutto era in abbandono e polveroso, e il letto ricoperto fin su come si usa per i morti. C'era, è vero, il tricolore al muro, ma ella aveva cambiato religione, poichè altre bandiere si erano aggiunte alla mia, facendola piegare per il sovraccarico, a mezz'asta, in segno di lutto. Ella batteva diverse bandiere navigando nel mare internazionale dell'amore! Il mio aspetto non doveva essere felice, perchè la vecchia mi disse:

— Credimi, effendim! Anastasia non si vede che raramente, qua. Viene ogni due o tre mesi, fa una corsa e scompare.

— E dov'è ora?

— Chi lo sa?

— Fuori di Costantinopoli?

— Ma! Suo padre partì per Scutari. Anastasia lo ha seguito. Poi andò a Batum, ad Atene, e poi tornò qui. Dovrà fare un viaggio in America e in Italia, mi disse una volta.

Dunque Anastasia, la consolatrice dei miei giorni e delle mie notti a Costantinopoli, aveva cambiato destino. Mi precipitai fuori per la pazza Rue de Pera, nel disordine del marciapiede affollato, mentre la città imbruniva. Passava nell'aria il soffio voluttuoso della primavera carico di pulviscolo d'oro e profumato d'aranci. La strada formicolava di gente, la gente cosmopolita e sonora di lingue loquaci, ondeggiante nel mare della indolenza orientale, placida e contemplativa davanti alle vetrine cariche di luce e di meraviglie, tra le baracche dei venditori ambulanti turchi ed arabi, sotto il fruscio largo delle palme affaticate di frutti che si dondolavano respirando nella serenità afrodisiaca della sera. Cammino. In fondo alla gran Rue de Pera, mi dirigo ai Petits Champs che l'allegria del destino ha trasformato di cimitero in *tubarin*. I giardini erano affollati di gente, intorno ai minuscoli tavoli imbanditi per le squisite cene servite dai camerieri silenziosi e attenti.

Mi avanzo, oltrepasso i primi tavoli, dirigendomi al palcoscenico dove due tenere amiche si agitavano in una danza di schiave, e a un tratto mi arresto. Dovrei andarmene via subito, perchè Sergio è là, seduto a un tavolo, e può da un momento all'altro vedermi. Ma non vi riesco: qualcosa mi inchioda al suolo. Davanti a lui vi è una donna che mi volge le spalle. Vorrei che essa mostrasse il suo volto, ed ho paura. Ciò è molto ridicolo! La linea della sua nuca dal viluppo dei capelli alle spalle mi fa tremare tutto. È un inganno: la leggera ombra di una rassomiglianza. Sergio mi ha scorto, e mi fa cenno di avvicinarmi. Il suo volto è ridente e mi dà coraggio. Appena sono di fronte alla donna, sento tutto il mio corpo vacillare come sotto un formidabile pugno, e invece debbo sorridere. E anch'ella solleva su di me i suoi occhi, e mi sorride impercettibilmente come a un ospite inatteso e straniero. Sergio mi invita a cenare con lui. Egli ha già dimenticato la mia infrazione, bontà sua. Invento una storia qualunque per risparmiarmi un supplizio, ma egli insiste pregando Wasiliky di intercedere presso di me, cosa che ella compie con gran dignità, parlando un francese bizzarro e pittoresco, senz'ombra di ricordi che le turbi il volto. « Ma è possibile! » penso. Vorrei chiederle se è vero, per sapere io stesso se sono o no in preda a una vertigine del mio cervello impazzito, vorrei gridare il suo nome ad alta voce, così: Anastasiaaaaaa!... perchè si svegliasse l'altra in lei, la creatura addormentata nel sorriso di questa macabra finzione. Forse, certo anzi, ella intuiva il mio turbamento, e mi sorvegliava con gli occhi velati dalla notte, che ricordavano altri occhi annebbiati nella lontananza, quando mi diceva sul mare: addio!

Al mio evidente impaccio Sergio dette con molti sottintesi una spiegazione esilarante, in cui io non facevo per niente una bella figura. Erano ormai le nove, e per stupida ipocrisia, volli ricordare a Sergio il mio turno di guardia. Avevo appena un'ora di tempo per attraversare Costantinopoli e tornarmene a bordo. Egli sorrise scherzosamente. Ne approfittai per togliermi da quella situazione rincresciosa. Ed ella allora, vedendomi alzare, si mosse agitata da un brivido di vita, che doveva spingerla indietro nel tempo, per riafferrare qualcosa di splendente e perduto. Ma fu un momento. Il suo gesto rimase a mezzo.

— Lascialo andare, egli aspetta qualcuno, — interruppe Sergio.

— Nessuno veramente!... Ma così, se il caso avesse voluto. Un incontro. Ma non la vedo, è certamente non c'è. L'avrei riconosciuta fra cento! Partita, o forse morta.... Chi sa! Povera Anastasia!

La mia voce doveva essere amara.

Mi ero alzato in piedi e guardavo Wasiliky con viva tensione; la sentivo contro il mio petto, perdutamente come allora, quando diceva d'amarmi nella sua cattiva lingua greco-turco-arabo-francese. Ed ella doveva veramente sentire che qualcosa di Anastasia moriva in noi, per sempre, con l'immutabilità delle cose perdute. Levò dal tavolo un calice scrollando delicatamente dal braccio la fine cipria profumata.

— Avete detto Anastasia, dolce nome! In greco vuol dire Assunta. Bisogna dimenticare. La vita è breve, e non c'è posto per la nostra tristezza!

Bevemmo insieme, tutti e tre, leggermente.

[Vedi continuazione a pag. VI.]

[Continuazione, vedi pag. VII].

I camerieri in frak passavano silenziosi e discreti, come morti che servissero con le loro mani ai vivi le cene del consòlo. Io ero già fuori, nel buio della notte, discesa sulla città. Nel mio cuore scottava il più bruciante fuoco dell'amore, acceso sotto il cielo curvo e scintillante di Costantinopoli, sulle rive del Bosforo. Presi la via di Galata chiusa e silenziosa, camminai, camminai in preda all'inquietudine, con un perfido pensiero trionfante. Questa sera non amerai Sergio con la gioia del tuo cuore leggiero di una volta! Questa sera Sergio sentirà che qualche ombra pesa sul volto della sua sposa segreta! Mi perdetti per le vie di Stambul. La serenità della notte andava calmando il mio animo turbato. Mi volsi a guardare Costantinopoli, il colosso di pietra incatenato alle nostre mura genovesi, che si stendeva pigramente, schiavo di tutto il peso dei suoi tesori bizantini. E dalle praterie di Bujukderè e Therapia, dal Bosforo e Pera, dalle coste d'Europa e d'Asia, dalle piramidi immobili delle moschee di Selim II e di Maometto, della Validiè e la Sutanè, Santa Sofia e Bagtche-Capu, i minareti fioriti di stelle s'inebriavano sull'orizzonte dove la luce non muore mai!

Ero abbagliato! Dalla torre di Galata e dalla torre di Stambul sentii scoccare le dieci. Il mio spirito alacre si ripiegava al dovere. Cercai la lancia col marinaio che mi attendeva per riportarmi a bordo della *Cavour* ancorata sul Bosforo, e vogando io stesso, sentivo una riposata lenitudine placarmi il petto, e i muscoli tendersi fedeli al movimento abituale dei remi, mentre dal respiro quieto del mare saliva al mio cuore il ritornello amaro scacciapensieri: gli ufficiali di marina sono quelli che partono....

MANLIO MISEROCCHI.



# DALLA PRATICA DEL DOTT. INCRUENTI

— Che c'è? Chi mi fa balzare un'altra volta dal mio letto verginale, nido di profondi pensieri umanitari? Chi mi richiama in maniera così brusca alla triste realtà? — Vengo, vengo! — Come dici? Tuo padre è svenuto quando la mamma si è tolta le scarpe? È allora la tua mammina che ha bisogno di me, più ancora di tuo padre. Converrà far immergere subito i suoi graziosi piedini, i «gigli d'oro», come li appellano i cinesi, in un pediluvio Kukirol, massaggiarli per bene e applicare poi il cerotto Kukirol, per togliere gli immancabili calli. Quindi dovrò dar la stura ad uno dei miei soliti discorsi convenienti, col *leitmotiv:*

## SI KUKIROLIZZI!

Il sudore ai piedi, bambina mia, è dannoso! Senza contare.... l'olezzo che esso origina, conviene considerare che chi soffre di sudore ai piedi ha molto spesso l'aspetto malaticcio. Per togliere l'inconveniente è necessario «kukirolizzarsi», ciò che significa dedicare ai piedi la vera e proficua cura, di cui essi necessitano. Il Pediluvio Kukirol (che costa L. 3,30 al pacchetto per 2 bagni) è il miglior prodotto per rinforzare muscoli e tendini, per far scomparire il sudore ed ogni male conseguente. Il Cerotto Kukirol non ha rivali nell'estirpare calli e duroni di ogni sorta, recenti e inveterati. È bensì vero che si possono offrire prodotti del genere a minor prezzo; ma non è meno vero che cogli altri prodotti si ritroveranno i calli - dopo cure ripetute - inamovibili al loro posto, mentre ciò è assolutamente escluso coll'infallibile Cerotto Kukirol! Ogni scatoletta, che costa L. 5, vi può estirpare 10 calli. Occorre però fare attenzione alla marca di fabbrica «Gallo con piede» e rifiutare altri prodotti.

**IMPORTANTE:** Richiedere subito l'opuscolo istruttivo gratuito N. 56 *(L'igiene dei piedi)* alla Ditta KUKIROL, Torino, c. Raffaello, 19.